

## Presentazione Fondo Pera

di Riccardo Faucci

Il catalogo librario che qui si presenta ha ad oggetto la biblioteca della Scuola superiore di scienze corporative. Quest'ultima è una delle più ambiziose e interessanti istituzioni del regime fascista, che oltre ad offrire un corso biennale di perfezionamento in legislazione corporativa, pubblicò il periodico "Archivio di studi corporativi" e una collana che comprendeva opere economiche di Ugo Spirito ancor oggi ricordate<sup>1</sup>. Dell'attività amministrativa della Scuola abbiamo informazioni dai verbali conservati negli archivi dell'Università di Pisa<sup>2</sup>. Il 9 novembre 1928 il Consiglio direttivo tenne una seduta, aperta dal civilista e preside della Facoltà di giurisprudenza Biagio Brugi, con l'intervento del rettore Armando Carlini, presenti Carlo Costamagna, Guido Zanobini, Filippo Carli, Lorenzo Mossa, Giuseppe Salvioli, Celestino Arena, Romualdo Trifone e Arnaldo Volpicelli<sup>3</sup>. In tale seduta si decise "la formazione di una biblioteca propria" della Scuola e la cura delle pubblicazioni scientifiche; e si approvò il regolamento interno. L'ammissione era a numero chiuso<sup>4</sup>. Potevano iscriversi i laureati in giurisprudenza, scienze politiche, scienze sociali, scienze economiche e commerciali, e gli studenti del III e IV anno, purché avessero sostenuto nei loro corsi di laurea gli esami di diritto civile, amministrativo e corporativo. Nel curriculum della Scuola i corsi fondamentali - dottrina generale dello Stato, legislazione interna e comparata dell'economia e del lavoro, storia delle dottrine economiche e politiche - erano impartiti per mezzo di lezioni ed esercitazioni, e si concludevano con un esame obbligatorio. Gli altri corsi - diritto penale sindacale, diritto amministrativo locale, legislazione agraria e legislazione coloniale - erano svolti mediante conferenze, e si concludevano con un semplice colloquio. I finanziamenti provenivano, oltre che dall'Università, dal ministero delle corporazioni, dagli enti locali e da alcune banche, come la BNL.

Nell'adunanza del 29 gennaio 1931 si stabilì che alla Scuola fosse annesso un Collegio universitario per le scienze corporative. Il regolamento del Collegio fu approvato nella seduta del 30 marzo 1932. Giovanni Gentile, intervenuto per l'occasione, affermò che il modello del "collegio, non convitto" fosse quello della Scuola Normale. Vi fu l'unanime proposta che debba chiamarsi Collegio Mussolini... A questo proposito è dato incarico a S. E. Gentile, il quale accetta, di ottenere dal Capo del Governo il necessario consenso". Come è noto, dal Collegio Mussolini sarebbe originato il Collegio giuridico e poi il S. Anna.

Dalla documentazione consultata, non diremmo che a questa fiammata organizzativa iniziale sia seguita un'intensa attività degli organi dirigenti. Soltanto il 16 ottobre 1940 fu infatti approvato lo statuto definitivo della Scuola, i cui insegnamenti fondamentali furono fissati in: diritto corporativo (biennale), diritto dell'economia (biennale), diritto del lavoro, politica ed economia corporativa (biennale), storia dei sistemi economici, economia aziendale, teorie e istituti generali del diritto,

---

1 Si tratta di lavori ristampati nel dopoguerra in U. Spirito, *Il corporativismo*, Sansoni, Firenze 1970.

2 Archivio storico dell'Università di Pisa, Affari generali, posizioni 1-22.

3 La direzione della Scuola inizialmente toccò al filosofo del diritto Arnaldo Volpicelli (1892-1968), condirettore con Spirito dei "Nuovi studi di diritto, economia e politica" che durò dal 1927 al 1935, e gerente responsabile dell'"Archivio di studi corporativi" (1930-1943). Diventò direttore della Scuola nel 1929 il gerarca Giuseppe Bottai (1895-1959), professore "per chiara fama" di politica corporativa.

4 Il primo anno i posti furono 10, per i quali si presentarono oltre 30 domande. Fra gli ammessi, Mario Miele e Valente Simi, nel dopoguerra colleghi nell'Università di Macerata.

dottrina dello Stato. Erano annessi alla Scuola un laboratorio giuridico, un laboratorio economico-statistico, la ricordata biblioteca specializzata, la rivista "Archivio di studi corporativi"; mentre non si menzionava la collana di Sansoni, che si era in effetti conclusa nel 1935, all'indomani del congresso di studi corporativi di Ferrara, che aveva segnato l'emarginazione delle posizioni di Spirito.

2. Passiamo al catalogo della biblioteca. Qui di seguito faremo riferimento soltanto ai volumi che è ragionevole supporre siano entrati negli anni trenta e quaranta, fino alla caduta del regime. Diciamo "ragionevolmente", perché non abbiamo la possibilità di verificare quante opere d'antiquariato siano entrate negli anni postbellici, allorché la biblioteca fu annessa all'Istituto di diritto del lavoro e politica sociale, e fu grandemente potenziata dai docenti che si succedettero su quella cattedra, principalmente Luisa Riva Sanseverino e Giuseppe Pera. Quest'ultimo, cui si deve il generoso consenso al trasferimento del fondo al nostro Dipartimento, ha giustamente trattenuto presso l'istituzione di partenza la parte più strettamente lavoristica. A differenza del fondo Giuseppe Bruguier Pacini, esso pure sistemato da anni presso il Dipartimento di scienze economiche, non siamo dunque in presenza di un corpus bibliografico omogeneo né tanto meno completo, ma di un'interessante raccolta di opere nazionali e straniere edite nel corso di circa un secolo, e concentrate in un sessantennio.

Che cosa può trovare lo studioso? Molto di politica, specie riguardante partiti e sindacati, molto di filosofia e di storia contemporanea, oltre che di economia in senso stretto. I criteri degli acquisti risultano essere stati scientifici più che ideologico-politici, nonostante la prevedibile concessione all'apologetica mussoliniana, e soprattutto volti a seguire da vicino gli sviluppi delle scienze sociali a livello internazionale, come è testimoniato dalla preziosa raccolta di periodici<sup>5</sup>.

Scorrendo l'ordine alfabetico, vi sono ovviamente molte opere di economisti italiani del periodo interbellico. Limitandoci a menzionare nomi presenti con più schede, ricordiamo fra gli altri il facondo economista fascista Mario Alberti, presente con numerosi volumi; l'economista matematico Luigi Amoroso, con tre libri; il teorico corporativista e storico economico Gino Arias; l'economista applicato Riccardo Bachi, con la collezione completa del suo *L'Italia economica* e altre opere; lo scienziato delle finanze Gino Borgatta, che insegnò brevemente a Pisa; tre volumi di Costantino Bresciani Turrone, tutti di argomento monetario e commerciale; l'economista dell'Università di Genova Attilio Cabiati, con nove opere di moneta e commercio internazionale; l'altro economista genovese Federico Chessa, con scritti su moneta e rischio assicurativo; Epicarmo Corbino, con i suoi studi di economia marittima; lo studioso dell'equilibrio economico e scienziato delle finanze Attilio da Empoli; il fiorentino Riccardo Dalla Volta, perito ad Auschwitz; tutte le maggiori opere di Gustavo Del Vecchio; i lavori giovanili di Giovanni Demaria; la serie di raccolte di articoli giornalistici del ministro delle finanze de' Stefani; alcune (non molte) opere di Luigi Einaudi; gran parte delle pubblicazioni di moneta e ciclo di Marco Fanno; i lavori sulle sanzioni e sulla moneta di Luigi Federici; gli scritti corporativisti di Eraldo Fossati; il giovanile scritto sull'"ottima popolazione" di Giorgio Fuà, espulso dal Collegio Mussolini in quanto ebreo; i pamphlets dell'industriale liberista Edoardo Giretti; gli studi sulla cooperazione di Ulisse Gobbi; numerose monografie di "revisione del marxismo" di Antonio Graziadei; i manuali di economia e di finanza di Augusto Graziani sr; gli scritti di economia monetaria internazionale di Pasquale Jannaccone; l'abbondante produzione di Arturo Labriola; lavori sull'equilibrio economico di Giulio La Volpe; gran parte della produzione di Achille Loria, le Prospettive economiche di Giorgio Mortara; ben

---

<sup>5</sup> Ricordiamo alla rinfusa "Economica" dalla sua nascita (1929), "Econometrica" anch'essa dalla nascita (1933), l'"Economic Journal" dal 1904, il "Journal of Political Economy" dal 1932, il "Quarterly Journal of Economics" dal 1907, le "Annales de l'économie collective" dal 1933, la "Revue économique internationale" dal 1932. Fra le molte riviste italiane, si segnala la non frequente "Rassegna monetaria" dal 1936.

dieci libri dell'economista pavese (ma di origini pisane) Camillo Supino; scritti del teorico dell'autarchia Angelo Tarchi; opere dell'economista dell'Università Cattolica di Milano Francesco Vito.

La letteratura straniera è consistente. Fra gli economisti inglesi del primo Novecento si segnalano lo storico del pensiero economico Edwin Cannan; il direttore dell'"Economist" Hartley Withers; sir Josiah Stamp, componente di commissioni internazionali sulla finanza pubblica; lo statistico e matematico Arthur Bowley; l'economista radicale John A. Hobson; l'interlocutore di Keynes su temi creditizi, Ralph Hawtrey; la maggior parte delle opere dello stesso Keynes; quelle di Arthur Cecil Pigou, il grande avversario di Keynes; numerosi libri di Lionel Robbins e Dennis Robertson; due libri degli anni Trenta di John Hicks. Fra gli americani, cinque opere dell'esperto di tariffe doganali e di salari Frank Taussig; gli studi sul ciclo dell'istituzionalista Wesley Mitchell; le opere di John Maurice Clark; i primi lavori statistici di Simon Kuznets; numerosi hearings di commissioni operanti durante il New Deal di Roosevelt.

La letteratura economica austriaca e tedesca è massicciamente presente, il che non deve sorprendere, dato che la maggioranza degli economisti italiani di inizio Novecento aveva familiarità con il tedesco e risentiva della cultura economica di quell'area. Troviamo numerose opere in lingua originale di Friedrich List, di Lorenz von Stein, di Albert Schaeffle, di Marx ed Engels, di Eugen Boehm-Bawerk, i reprints di autori della Scuola austriaca della London School of Economics, i libri di Ludwig von Mises, le prime opere di Hayek, gli scritti dell'economista "universalista" Othmar Spann, molto popolare anche in Italia fra le due guerre, i libri di analisi della congiuntura e di analisi monetaria di Ernst Wagemann, quelli dell'ordo-liberale Walter Eucken, gli studi del periodo tedesco di Fritz Machlup.

In lingua francese, si segnalano le opere di Auguste e Léon Walras, gli scritti sulla moneta e il commercio estero del francese Albert Aftalion, libri del cooperativista e storico Charles Gide, e ancora autori come Gaëtan Pirou, interessato al corporativismo italiano, e Lucien Brocard.

Fra gli scrittori politici: i socialisti agrari Henry George e Carl Rodbertus, il socialista tedesco Ferdinand Lassalle, il pacifista americano Norman Angell, il marxista socialdemocratico Karl Kautsky, numerose opere di Georges Sorel, il nazionalista Enrico Corradini. Ovviamente vi è abbondanza di opere di Mussolini, ma vi sono anche scrittori antifascisti, come i libri e gli opuscoli, tradotti in tedesco, di Carlo Sforza.

Infine, vi sono pregiate edizioni antiche di Law, Necker, Cary, Calonne, Arrivabene, Gioja, Sismondi, Mill, Say, Scialoja, Chevalier e molti altri.

Fin qui intorno alla biblioteca della Scuola di scienze corporative. I molti altri volumi di scienze sociali che arricchiscono il catalogo e risalgono agli anni 1945-1985 circa rappresentano essi pure un fondamentale arricchimento del patrimonio bibliografico del Dipartimento e una preziosa fonte di studio e di riflessione per gli studiosi presenti e futuri.